

La motivazione dei giudici d'appello di Roma

Gravissima la sentenza per i fatti di Genova

La reazione popolare e antifascista definitiva «attività criminosa»

Genova, 30 giugno 1960. Non è mai stata in Italia che non abbia compreso il valore di quella giornata, di quelle che la precedettero e seguirono. Nelle ultime campagne politiche quasi ogni partito ha rivendicato, a torto o a ragione, la propria partecipazione ai «fatti di Genova». Giorni gloriosi, giornate che hanno impedito il realizzarsi di un disegno reazionario. Giornate che «sono entrate nella nostra storia» (sono parole del p.m. Battistato, che sostiene l'accusa nel processo d'appello contro i 43 antifascisti che la questura di Genova denunciò per la solita sfilza di reati inventati e soveramente puniti dal codice fascista).

Tutti d'accordo, dunque. Tranne i giudici della prima sezione della Corte d'appello di Roma, secondo i quali i fatti di piazza De Ferrari furono solo il risultato di un «prodotto piano di aggressione contro la forza pubblica. I manifestanti avrebbero accerchiato la polizia, tentato di uccidere alcuni ufficiali e sottufficiali. Un'organizzazione perfetta secondo i giudici di appello, i quali hanno solo dimenticato di dire che fosse o chi fossero i preparatori di questa azione di guerriglia».

A pochi giorni dalla sentenza contro gli edili, la magistratura romana costringe di nuovo a emettere un giudizio negativo, una forte critica nei confronti di una sua decisione.

Le vicende dei 43 antifascisti processati per i fatti di Genova sono stati, dopo essere stati aggrediti dalla P.S., furono portati in Tribunale a oltre due anni di distanza dal 30 giugno '60 e sette di loro erano ancora in carcere (alcuni vi si trovano tuttora).

Quasi tutti i «fatti» condannati dai giudici della quarta sezione del Tribunale di Roma «la più dura assente alla scena (quella degli edili) nel giudicare fatti che abbiano una fisionomia politica e sociale. Il Tribunale, nonostante la sentenza di condanna, riconobbe che gli accusati avevano agito per particolari motivi di valore morale e sociale e concessa la relativa attenuante. Esclude, inoltre, la preordinazione».

Nel giugno scorso si svolse il processo d'appello. La amnistia, ormai, aveva coperto la maggior parte delle accuse: solo otto imputati furono condannati e a pena lievemente inferiore a quella irrogata in primo grado.

Ora è stata depositata la motivazione di quest'ultima sentenza. Si tratta di un documento grave, addirittura più di quanto non si credesse il giorno del verdetto, quando si disse che i giudici della Corte d'appello avevano voluto confermare (amnistia a parte) la decisione del Tribunale.

I giudici d'appello, in effetti, hanno voluto fare una sentenza politica, trasformare il 30 giugno e i fatti di piazza De Ferrari in un episodio di teppismo. Ecco un passo dell'incredibile motivazione: «La Corte ritiene di non poter condividere la opinione espressa dal Tribunale che i fatti siano sorti per improvvisa determinazione di alcuni partecipanti alla manifestazione, e non per effetto di un preordinato concerto criminoso».

La Corte d'appello (prima sezione, presidente Nicotri) ha analizzato poi la tesi della polizia secondo la quale volevano solo «suscitare disordini» i capi della Resistenza e le migliaia di partigiani accorsi a Genova per sostenere la popolazione che manifestava per impedire che in quella città si svolgesse il congresso dei neofascisti.

Non basta. A Genova, sempre secondo la sentenza, si «instaurò una comunità di interessi criminali». Inoltre «ciascuno degli episodi costituiva un'attività criminosa collegata alle altre, era nel contempo la prosecuzione di quelle che la avevano preceduta e lo spunto per quelle che la seguirono e tutte scambievolmente si esaltavano e si rafforzavano, tutte erano dirette ad aggredire e sopraffare le forze di polizia per la concorde volontà dei dimostranti di conseguire siffatte volontà».

La sciagura aerea di Montreal

Il «DC-8» canadese si è incendiato: nessun superstite

Era diretto a Toronto: è caduto in un campo di golf poco dopo il decollo - Il maltempo potrebbe aver provocato il disastro

MONTREAL, 30 mattina. Centodieci persone sono morte in una sciagura aerea avvenuta a tarda notte in Canada. Un aereo di linea è precipitato a pochi chilometri da Montreal: a bordo vi erano 11 passeggeri e 7 uomini dell'equipaggio. Stando alle prime notizie, nessuno è sopravvissuto alla sciagura.

L'apparecchio, un «DC-8» appartenente alla società canadese «Trans Canada Airlines», è partito da Montreal, diretto a Toronto. Il decollo è avvenuto alle ore 0,10 (ora italiana) da uno degli aeroporti di Montreal: di prima l'arrivo era previsto per le 1,15.

Pochi minuti dopo la partenza, i contatti radio con il potente velivolo si sono interrotti: dopo ricerche angosciose, veniva confermata la tragica notizia. Il «DC-8» è precipitato in località S. Theres, ad appena 30 chilometri a nord di Montreal.

Testimoni della sciagura sono stati alcuni sportivi appartenenti ad un circolo di golf, situato alla periferia di S. Theres: hanno visto l'aereo perdere quota e quindi precipitare, incendiandosi al suolo. L'apparecchio si è disintegrato proprio nel campo da golf annesso al circolo: non si sa ancora se siano morte anche persone che non

si trovavano sull'aereo, ma che erano nel campo al momento della sciagura. Un immane rogo è immediatamente divampato nella fossa aperta dallo schianto dell'apparecchio. Nessuno dato il terribile calore che si sprigionava dall'incendio ha potuto accostarsi al velivolo in fiamme. Più tardi la polizia, i vigili del fuoco, i soccorritori hanno dovuto constatare che non vi erano superststiti: tutti coloro che si trovavano sull'aereo, 118 persone fra passeggeri ed equipaggio, avevano trovato la morte nell'incendio.

La notizia è stata subito diramata dalla «Trans Canada Airlines» cui il «DC-8» apparteneva.

La società ha anche precisato il numero delle persone che si trovavano a bordo al momento della sciagura, avvenuta alle ore 0,32, e che l'apparecchio era in viaggio da Montreal a Vancouver, via Toronto Winnipeg. Si trattava di uno dei più potenti velivoli di linea: prima della partenza, i controlli non avevano suscitato alcuna preoccupazione. Fra le cause più probabili della sciagura sembra essere quella del maltempo: l'aereo aveva decollato sotto una pioggia battente. Le stesse operazioni di soccorso sono state rese difficili dal fango

(alto almeno 30 centimetri) che copre la distanza fra la più vicina strada e il campo in cui giace la carcassa dell'aereo. Difficolosa appare anche l'opera di identificazione delle vittime: l'apparecchio, schiantandosi al suolo, è stato divorato dalle fiamme, che dopo due ore dalla caduta continuavano a divampare. E' questa una delle più gravi sciagure aeree che siano state registrate in tutta la storia dell'aviazione civile canadese.

Pisa

Scioperano perché mancano i cadaveri

PISA, 29. Niente cadaveri, niente lezioni. Con questa giustificazione gli studenti di medicina dell'università di Pisa hanno disertato le lezioni della facoltà precisando che non recederanno dal loro proposito finché non si inizierà il corso di anatomia patologica. Gli studenti, infatti, fanno rilevare che mancanza di cadaveri da sottoporre ad autopsia impedisce di seguire il corso di patologia.

Alle commissioni conciliari

Un solo italiano fra i 43 vescovi eletti

Il 4 dicembre il Concilio si chiuderà — Paolo VI promulgherà due documenti

Il Concilio ecumenico si chiuderà mercoledì 4 dicembre, con una sessione pubblica dedicata alla votazione definitiva e alla promulgazione da parte del Papa (tale è infatti la prassi conciliare) di due schemi già pervenuti ed approvati anche in stesure praticamente definitive: il progetto di costituzione sulla riforma del liturgia ed il progetto di decreto sui mezzi di comunicazione sociale.

Fino a ieri, l'approvazione definitiva e la promulgazione dei decreti sui mezzi di comunicazione erano ancora in dubbio, dato l'uragano di critiche abbattutosi sul documento. Ma Paolo VI si tiene molto a concludere il Concilio in un'atmosfera almeno dignitosa, se non fruttuosa, ed ha esortato i padri, ad esaminare ancora una volta il contenuto dei testi e soprattutto a pregare perché lo spirito santo li illumini e suggerisca loro tutto ciò che può contribuire alla maggior gloria di Dio. Parole che equivalgono ad una severa ingiunzione a metter da parte l'elemento querimonie e distribuire ed a votare lo schema con una compattezza maggiore di nel passato: per l'occhio del mondo.

Tanto ha esortato il segretario del Concilio, mons. Felici, per conto del Papa — non si tratta di definizione dogmatica, ma di documenti di natura pastorale, di natura morale e di natura disciplinare («Se un giorno il Concilio dovrà pronunciare una qualche definizione dogmatica i padri saranno espressamente avvertiti ed il testo redatto nel modo adeguato»).

Con una velocità che ha sbalordito gli osservatori sono stati scrutinati in 24 ore gli oltre 94 mila voti per eleggere i 43 nuovi membri delle commissioni conciliari.

Gli eletti sono tutti stranieri, tranne uno, il vescovo di Pesaro Luigi Bommarito. E' stato eletto anche l'ucraino-canadese Hermanuk, acceso sostenitore del governo collegiale della Chiesa. Fra non eletti figura il vice di Lercaro, mons. Bettazzi (giovane progressista). Gli eletti corrispondono grosso modo, al «listone» concordato e spezzato in due tronconi mercoledì sera. La «ribellione» dei capi conservatori dell'episcopato italiano non è quindi servita a nulla: l'accolto precedente ha funzionato, ma a senso unico: cioè in modo favorevole agli stranieri (non diciamo ai «progressisti», perché sarebbe arbitrario).

Lunedì prossimo, il Concilio rivolgerà una «esortazione pastorale» ai sacerdoti di tutto il mondo. La data della riapertura della terza sessione del Concilio sarà comunicata «al momento opportuno». Fin d'ora però è già stato comunicato ufficialmente di ieri — si può prevedere che i lavori ricominceranno il 14 settembre 1964 e finiranno il 20 novembre.

A. S.

Operaio fulminato a Settebagni

L'alta tensione non era staccata

Un operaio è morto fulminato dalla corrente ad alta tensione mentre stava verificando la rete elettrica della linea ferroviaria Roma-Firenze. Il tragico incidente è accaduto alle 11,15 di lunedì 29 novembre, alla stazione Tiburtina e quella di Settebagni. L'operaio, Paolo Ballini di 29 anni, si trovava sulla scala mobile quando una scintilla di corrente lo colpiva in pieno, facendolo piombare sulla banchina da una altezza di dieci metri.

Paolo Ballini era nato a risiedeva a Galliese, un paesino del Viterbese, dal quale veniva a Roma tutti i giorni, per lavorare con una squadra di operai che era recato sulla linea per effettuare dei controlli. Non è stato possibile ancora ricostruire nei particolari come si è svolta la tragedia. Infatti, quando vengono effettuati lavori di revisione prima di tutto si toglie la corrente nel tratto di linea da controllare. Ieri, nel momento in cui è accaduto il tragico fatto, il segnale di «tensione alta» non era ancora stato dato ai lavoratori della squadra.

Ciò ha fatto pensare ad una tragica distensione dell'operaio, il quale, forse credendo che la corrente fosse stata tolta dal tratto di linea ferroviaria, è salito sulla scala mobile, montata sul carrello, e ha toccato i fili, rimanendo fulminato all'istante.

La sottoscrizione dell'Unità

EDILI

QUASI 15 MILIONI

Somma precedente 14.003.380
ROMA
Amerigo e Elda Te- 10.000
Raccolte dalla Sezione del PCI di Trastevere: Sergio 500; Palazzari 500; Sergio 500; Mongale 200; Segatori 200; Romoletto 250; Cesarotto 300; Giovanni 500; Armando 300; Rocco 200; Rimoldi 500; Alfredo 300; Mazzini 500; Gligina 300; Rizzo 200; Scaramella 500; Clani 500; Marcellino 500; Romani 500; Neroni 500; Paniniotti 500; Panini 500; Pezzatti 500; Clari 500; Andrea 500; Fedeli 500; Guglielmo 100; Gino 500; Franco 500; Menel 1000; Patoreca 500; Marcellino 500; Fedeli 1000; Alessandro 200; Ferucci 400; Silvestri 1000; Falegnami 300; Cappelletti 1000; Rinaldi 500; Duomo 200; Aguilini 200; N. N. 200; Giorgetti 500; Marcellini 1000; Donati Aldo 300; Pennese Vittorio 1000.
Totale 22.850
Compagni Sez. Monti 5.000
Raccolti dal compagno Gino Gentile 2.000
Contra fra gli operai della N.U. 9. zona Trastevere 17.600
Giuliani Roberto N. 4.000
Perrilla Ernesto 500
Tirelli Giuseppe 500
Dipendenti ragioneria Rocco Culinelli 10.000
Sezione Campo Marzio: De Angelis Catello 1000; Paoletti Aristide 1000.
Totale 2.000
Beppe e Paolo 2.000
Prof.ssa Marisa Gambardella 2.000
Rocco Culinelli 1.000
Maria Luisa Bocca 400
Raccolti dalla Sezione P.C.I. «A. Bruni» S. Basilio (secondo versamento): Piazza 500; Lazzarini 1.000; Raso 1.000; Roveto 500; Sette 500; De Paolis 500; Di Cara 1.000; Savi 500; Rizzo 500; Di Miccio 500; Campari 7.000.
Totale 7.000
Raccolte dalla Sezione P.C.I. S. Lorenzo (secondo versamento): Felli 500; Latini 1.000; Latini 1.000; Firmiani 500; Macchiotti 1.000; Santarichi 500; Migliorini 1.000; Rosi 1.000; Padellaro 1.000; Campari 2.100; Felici 1.000; Civitelli 500; Iacobini 500; Marini 500; Arrighi 500; Paci 500; Neri 500; Luchini 1.000; Gambardi 500; Persili 500; Piccozzi 1.000; Botta 500; Chiarelli 500; D'Onofrio 500; Sanzulli 500; Mantovani 500; Donini 500; Fidi 500; Casali 500; Masia 500; Cesarini 200; Bilotti 500; Lenzi 500; Bongiorno 3.000; Sanzio 300; Botta 200; Latini 2.400.
Totale 22.400
Cellula Poste Pacchi domicilio Scalo Ostiense 5.000

Avv. Catalano 500; Trattoria Ferranti 1.100; Cicconi 500
Totale 18.600
Sez. comunista Bari 17.100
Vecchia 500; Fedeli 1.000
Comitato Direttivo Bari ovest 2.700
Annunziata Madonna Torregodda 1.000
Sindacato FIDAC di Salerno 10.000
Vincenzo Martorana di Palermo 2.000
Giorgio Gabrielli di Ferrara 1.500
ROMA
Rino Bonazzi 2.500
Nazareno Buschi 2.500
Totale 14.995.895

Marchionne T. 2.500
Giuseppina Granata 1.000
Giovanna Natalini 1.000
Anna Villano 1.000
Nadia Maselli 1.000
LA SPEZIA
Gruppo operai edili Impr. M. Ferrari 31.750
Sergio Ancillotti 2.000
Gaetano Russo 1.000
Pina e Alfredo Sacconi 2.000
Pervenute alla Redazione dell'Unità di Milano e alle redazioni di Torino e Bologna 590.665
Totale 14.995.895

nota giuridica

L'indipendenza dei giudici

La polemica suscitata nel Paese dalla sentenza emessa a carico degli edili dalla prima sezione del Tribunale romano e dai «casi» che sono derivati (intervento del Presidente della Repubblica, del Consiglio Superiore della Magistratura, della Procura della Repubblica per un preteso vilipendio, ecc.) non accenna a sopirsi ed anzi va sviluppandosi man mano che gli interrogativi ed i problemi che essa ha posto appaiono alla opinione pubblica in tutta la loro importanza.

Sono interrogativi e problemi, infatti, che investono una delle strutture fondamentali del nostro Stato qual è l'amministrazione della giustizia e rivelano i difetti gravi, gli anacronismi e le arretratezze in cui la classe dirigente ha voluto che quell'amministrazione rimanesse invecchiata. Questa polemica ripropone con la massima urgenza la necessità non da ora prospettata da noi di una revisione organica di quell'amministrazione e, in specie, della riforma dell'ordinamento giudiziario che, di pari passo con la legislazione che ci governa, deve essere adeguata al dettato costituzionale ed alle esigenze nuove.

Il problema — come più volte si è detto — oltre a rivestire un carattere di urgenza ed anzi di immediatezza, riveste anche un carattere di complessità dal quale la classe dirigente trae pretesto per ritardare, piuttosto che affrettare, l'avvio e la conclusione delle riforme.

Pur senza disconoscere che elementi di complessità sussistano, è tuttavia da rilevare che lo stato delle cose è tale che non consente ormai rimorire di nessun genere. Da qui la necessità di fare appello alla opinione pubblica ed all'intero movimento democratico chiedendo ad essi i termini dell'intero problema, ed esortandoli a rendersi partecipi della lotta per una riforma radicale ed immediata destinata a risolvere i contrasti stridenti tra l'arretratezza della legislazione attuale, la politica fin qui seguita dalla classe dirigente e lo spirito democratico della Costituzione.

Ma la questione della quale ora vogliamo fare parola è un'altra, che sembra divergere dai problemi di cui si è fatto cenno ed assumere un aspetto marginale, mentre in realtà ci sembra riveli un modo di valutare le cose che deriva direttamente dalla politica perseguita dal mo-

polopio democristiano del potere. La politica, cioè, per cui si giunge a definire la Costituzione come una «trappola» ed a far in modo che come tale fosse voluta dall'uomo della strada e, soprattutto, dal giudice. E se una parte dell'intero tessuto sociale e, segnatamente, una parte viva dell'ordine giudiziario non si è impregnata di questa politica è stato perché il movimento democratico non si è stancato mai di denunciare l'illecezza come unica base, la rozzezza ed i pericoli che essa rappresentava per il Paese.

Ecco perché oggi possiamo censurare con somma ragione e con pieno diritto una sentenza che ha mostrato di non aver saputo tenere in alcun conto il fatto che gli edili, difendendo il diritto al lavoro, ponevano motivi sociali a base della loro azione che rispondono ad uno dei principi fondamentali sanciti dalla Costituzione repubblicana: «L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro» (art. 1).

Là dove le parole «fondato sul lavoro» non indicano solo «una caratterizzazione dal punto di vista economico-sociale e anche politico e storico», ma assumono anche «un significato giuridico» o perché «si esclude che essa possa fondarsi sul privilegio, sulla nobiltà ereditaria, sul lavoro altrui».

Il giudice che perde di vista questo precioso orientamento costituzionale e quello in virtù del quale egli amministra giustizia in nome del popolo, pronuncia sentenze che non possono non essere accolte dalla coscienza collettiva come atti anacronistici ed in contrasto con la realtà del paese reale.

Nessuno pretende che il giudice faccia «politica», ma tutti pretendono ed anzi devono pretendere che la valutazione che egli dà dei problemi sociali o politici che direttamente o indirettamente sono sottoposti al suo giudizio sia aderente al movimento dei rapporti delineato dalla Costituzione democratico-repubblicana. Cosicché, alla luce di questa, anche una norma fascista può essere interpretata in armonia col clima storico presente.

Questo modo di comportarsi del giudice sarebbe la migliore affermazione che egli è indipendente, soggetto soltanto alla legge (art. 101 Costituzione) e prima di ogni altra a quella costituzionale.

Giuseppe Berlingieri

CENTOMILA ABBONAMENTI PER I 40 ANNI DELL'UNITÀ

UN PARENTE LONTANO, UN AMICO AL QUALE SIAMO PARTICOLARMENTE LEGATI, UN SIMPATIZZANTE CHE HA VOTATO PER IL P.C.I., UN DEMOCRATICO, UN CATTOLICO CON IL QUALE ABBIAMO INIZIATO IL DIALOGO POLITICO?

IL DONO MIGLIORE UN ABBONAMENTO ALL'UNITÀ

E CI SONO NUMEROSE FORME DI ABBONAMENTO PER TUTTE LE POSSIBILITÀ

AVVISI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma - Consegna immediata. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bissolati 24.

Autonoleggio Italia S.r.l. - Roma - Prezzi giornalieri: feriali x 50 km: Fiat 600 D 1500 Fiat 600 D 1500 Fiat 1100 2300 Fiat 1300 3000 Fiat 1500 3000 Fiat 1800 3500 Fiat 2100 3500 Largo, Grazzi e Curiali n. 5

AUTONOLEGGIO RIVIERA ROMA

Prezzi giornalieri feriali: (inclusi 50 km.) Fiat 600/D L. 1.200 Fiat 750 Multipla L. 1.300 BIANCHINA 4 posti L. 1.400 Fiat 500/D Giardinetta L. 1.450 BIANCHINA Panoram. L. 1.500 BIANCHINA Spyder L. 1.600 Tetta Invernale L. 1.700 BIANCHINA Spyder L. 1.700 Fiat 750 (600 D) L. 2.000 BIANCHINA 4 porte L. 2.100 ONDINE Alfa Romeo L. 2.200 AUSTIN A-40/S L. 2.300 FORD Anglia de Luxe L. 2.300 VOLKSWAGEN 1200 L. 2.400 SIATCA 1000 G.L. L. 2.400 FIAT 1100/Export L. 2.400 FIAT 1100/D S.W. L. 2.600

GIULIETTA ALFA ROMEO

Fiat 1300 L. 2.800 Fiat 1500 L. 2.800 Fiat 1800 L. 3.000 FORD CONSUL 315 L. 3.100 FIAT 1500 Lunga L. 3.200 Fiat 1800 L. 3.300 Fiat 2300 L. 3.600 ALFA ROMEO 2000 L. 3.700

Berlino Tel. 420.942 - 425.624 - 420.819

7) OCCASIONI L. 50

ORA acquisto lire cinquecento gramma Vetro bracciali, collane, ecc. occasione 550. Facile cambi. SCHIAVONE Sede unica MONTEBELLO 88 (telefono 480.370).

11) LEZIONE COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA, stenografia, Dattilografia 1000 mensili, Via Sangeorgio al Vomero 29 NAPOLI. Prof. Maria Teresa Giosue, Corso Matteotti 1 FROSINONE: Prof. Maria Riccarda V. Elio, Corso Repubblica, 68 VELLETRI: Sede S. Via del Corso, 148 - ROMA: F.lli Maiorzi, Piazza Quarcicciolo, 24

LEGGETE

Noi donne

in ogni lieta occasione

REGALATE

AMARETTO

DI SARONNO

INDUSTRIA LOMBARDA LIQUORI VINI AFFINI

SARONNO

DISTILLERIE I.L.L.V.A. - SARONNO

AMARETTO

DI SARONNO

INDUSTRIA LOMBARDA LIQUORI VINI AFFINI

SARONNO

DISTILLERIE I.L.L.V.A. - SARONNO

AMARETTO

DI SARONNO

INDUSTRIA LOMBARDA LIQUORI VINI AFFINI

SARONNO

DISTILLERIE I.L.L.V.A. - SARONNO

AMARETTO

DI SARONNO

INDUSTRIA LOMBARDA LIQUORI VINI AFFINI

SARONNO

DISTILLERIE I.L.L.V.A. - SARONNO

AMARETTO

DI SARONNO

INDUSTRIA LOMBARDA LIQUORI VINI AFFINI

SARONNO

DISTILLERIE I.L.L.V.A. - SARONNO

AMARETTO

DI SARONNO

INDUSTRIA LOMBARDA LIQUORI VINI AFFINI

SARONNO

DISTILLERIE I.L.L.V.A. - SARONNO

AMARETTO

DI SARONNO

INDUSTRIA LOMBARDA LIQUORI VINI AFFINI

SARONNO

DISTILLERIE I.L.L.V.A. - SARONNO

AMARETTO

DI SARONNO

INDUSTRIA LOMBARDA LIQUORI VINI AFFINI

SARONNO

DISTILLERIE I.L.L.V.A. - SARONNO

AMARETTO

DI SARONNO

INDUSTRIA LOMBARDA LIQUORI VINI AFFINI

SARONNO

DISTILLERIE I.L.L.V.A. - SARONNO

AMARETTO

DI SARONNO

INDUSTRIA LOMBARDA LIQUORI VINI AFFINI

SARONNO

DISTILLERIE I.L.L.V.A. - SARONNO

AMARETTO

DI SARONNO

INDUSTRIA LOMBARDA LIQUORI VINI AFFINI

SARONNO

DISTILLERIE I.L.L.V.A. - SARONNO

AMARETTO

DI SARONNO

INDUSTRIA LOMBARDA LIQUORI VINI AFFINI

SARONNO

DISTILLERIE I.L.L.V.A. - SARONNO

AMARETTO

DI SARONNO

INDUSTRIA LOMBARDA LIQUORI VINI AFFINI